

Genova - Sala S. Pietro alla Foce - 28 settembre ore 17.30
Cristiana Poggio, esperta in formazione, Vicepresidente Piazza dei Mestieri di Torino,

Una proposta formativa di studio e lavoro:
l'esperienza formativa e educativa della Piazza dei Mestieri di Torino

La via San Donato, a Torino, è una via “anomala”, come la definisce Vittorio Messori in un suo recente libro, «in quanto disegna una scandalosa curva nella scacchiera della città, una fonte di imbarazzo nella regolarità della pianta cittadina». È nel bel mezzo di un quartiere popolare, case basse, vecchie ma non trasandate. Dove un contatto umano è ancora possibile. È la zona che un tempo fu battuta quotidianamente dal beato Faa di Bruno e da don Bosco, che con i suoi oratori dedicò tutta la vita ai ragazzi, a insegnare loro un mestiere e a educarli alla vita. In via San Donato, angolo via Durandi, la tradizione di popolo, di solidarietà, di convivenza continua: è qui che il 26 ottobre scorso è stata inaugurata la Piazza dei Mestieri, una scuola di formazione professionale per ragazzi dai 14 ai 18 anni. Anomala, come la via.

Una storia iniziata anni fa

Partiamo dall'inizio. Io, Dario Odifreddi, e Mauro Battuello, insieme ad altri amici, avevamo le mani in pasta nella formazione professionale dai tempi dell'università, all'inizio come caritativa, coi Centri di solidarietà, domanda/offerta di lavoro, con risultati scarsi. Decidono di sfruttare le loro competenze professionali, organizzando dei corsi. Dal 1992 arrivano i finanziamenti della Regione. Creano la cooperativa Immaginazione e Lavoro. Una volta fatti i corsi, una volta trovato lo stage e un lavoro spesso i giovani incontrati perdevano il posto per i motivi più stupidi: “il motorino è rotto e sono arrivato in ritardo per tre volte”; “la mamma è malata e non mi ha svegliato”; “ho insultato il datore di lavoro” ecc. Insomma, dovevamo accompagnare questi ragazzi, molti dei quali con situazioni familiari difficili, anche nel periodo dell'inserimento lavorativo. Dovevamo guidarli nello stare di fronte ai dati che la realtà pone, e da cui non puoi prescindere, come l'orario di entrata!. Iniziamo a immaginare un modo per passare con i ragazzi più tempo, un luogo più strutturato, e ci innamoriamo di un rudere tra via Durandi e via San Donato, una ex conceria della prima metà dell'Ottocento. Nelle sue cantine trovarono rifugio i partigiani torinesi della Seconda Guerra Mondiale - continua Dario -. Ci servivano 15 milioni di euro! Ma se l'idea è buona, i soldi li trovi. Abbiamo coinvolto il Sindaco, il Ministro del Lavoro, la Regione, la Compagnia di San Paolo, la Cassa di Risparmio. Noi cinque soci fondatori ci abbiamo messo del nostro, il resto l'hanno messo loro, perché hanno capito di aver fatto una cosa buona, che serve e che dà loro soddisfazione».

Il 26 ottobre si è svolta l'inaugurazione della Piazza dei Mestieri, alla quale hanno partecipato più di 800 persone. Tra gli ospiti, il cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino, Roberto Maroni, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, il presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, Maria Grazia Siliquini, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Mario Mauro vicepresidente Parlamento europeo, Antonio Fassone del consiglio di amministrazione della Fondazione Crt, Piero Gastaldo segretario generale Compagnia di San Paolo, Stefano Zaponini, presidente Compagnia sviluppo imprese sociali spa, Gianni Oliva, vicepresidente Provincia di Torino, Tommaso Dealessandri, assessore alla Formazione e al Lavoro del Comune di Torino, Giorgio Vittadini presidente della Fondazione per la Sussidiarietà. Hanno invece inviato un intervento video il Ministro dell'Istruzione Letizia Moratti e il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Nel suo intervento il cardinale Poletto ha sottolineato che «Qui la Compagnia delle Opere si preoccupa di mettere la persona al centro, ma la persona che si confronta con i valori cristiani. Perciò sono ammirato di questa bella realtà che c'è a Torino e che è già nel solco delle nostre più belle tradizioni». Il ministro Maroni: «Quello decollato oggi è un vero esempio di welfare

moderno, europeo, non assistenzialista. Non dobbiamo più aver paura di affidare a privati, qualificati e controllati regolarmente, compiti che fino a ieri erano affidati, con risultati pessimi, allo Stato. Sono contento di inaugurare un'opera che porterò ad esempio in tutta Europa». Giorgio Vittadini ha sottolineato che «150 fa c'era in questa città don Bosco, che incontrando i ragazzi drop-out di allora, “metteva le mani in pasta”, non li mandava da uno psicologo e gli faceva l'analisi sociale in modo tale da vedere la devianza, ma li recuperava a uno a uno e non per lasciarli in una fascia B, D, C, in una fascia di emarginazione, ma per renderli uomini, sfidando tutta la città, sfidando il perbenismo. Don Bosco passando il tempo con questi giovani li ha resi uomini.

La Piazza dei Mestieri è un tentativo di sviluppare il potenziale dei giovani durante la delicata fase che porta dall'adolescenza alla vita adulta, rivolgendosi prevalentemente ai giovani tra i 14 e i 20 anni. Si ispira dichiaratamente a ricreare il clima delle piazze di una volta, dove persone, arti e mestieri si trasferivano vicendevolmente conoscenza e abilità.

L'obiettivo finale è quello di creare un punto di aggregazione dei giovani in cui sia evidente un contenuto educativo e dove si possa sperimentare un approccio positivo alla realtà, dall'apprendimento al lavoro, dal modo di usare il proprio tempo libero alla valorizzazione dei propri talenti anche attraverso l'introduzione all'arte, alla musica, al gusto.

La creazione della Piazza dei Mestieri, la sua implementazione ed il suo funzionamento vedono i giovani come protagonisti, affinché possano constatare con i loro occhi l'esito del lavoro delle proprie mani, affiancati da adulti che, anziché sostituirsi alla loro responsabilità, sollecitino la loro libertà e il loro impegno.

La struttura di circa 7000 mq, sita in via Durandi 13, nasce dal recupero di una vecchia fabbrica con un forte radicamento territoriale. Le attività si snoderanno attorno a questo fulcro che diventerà luogo d'incontro di persone, esperienze e attività. La palazzina, 7.000 mq su tre piani, oggi è completamente ristrutturata e ospita la Piazza dei Mestieri. Entriamo. Il caseggiato forma una corte dove si affacciano la maggior parte delle ampie finestre delle aule dove si tengono i corsi. Ecco perché “Piazza”: un luogo dove persone, arti, mestieri si incontrano scambiandosi conoscenze e abilità.

All'ora di pranzo quelli che ci servono ai tavoli - spiega Dario - sono i ragazzi del corso di cucina. Ogni giorno la mensa ha due turni, così tutti coloro che seguono il corso hanno il tempo sia per mangiare che per servire o cucinare». Il locale è spazioso, bello, non siamo i soli “adulti”, così i ragazzi possono mettere in pratica quello che imparano. Un ragazzo può esercitarsi in aula per mesi a versare il vino, ma quando deve farlo per davvero, per un po' la mano trema e il vino va fuori, ma questo è l'unico modo per imparare». Il pranzo è ottimo e anche il servizio. Nonostante il tremolio della mano!

Nella Piazza, nei corridoi, sulle scale. Ovunque ci sono ragazzi: la pausa pranzo sta terminando, le aule a poco a poco si riempiono. Spesso con me Dario e Mauro si fermano a parlare con alcuni di loro, li conoscono uno per uno. Sono più di trecento! Visitiamo le aule dove accanto alla teoria c'è la pratica: il “laboratorio monopostazione” del corso di cucina è una grande stanza con una ventina di “blocchi”, ognuno con tutto ciò che serve per cucinare, tutto in acciaio, una meraviglia; la “cioccolateria” ha un lungo piano di marmo dove viene steso il cioccolato, e da qui largo alla fantasia! Ma ancora, il laboratorio di panificazione, il magazzino freddo, le aule con i computer grafici, quella per i futuri parrucchieri ed estetiste, il laboratorio tipografico, quello con gli impianti elettrici.

Ma dove vanno a finire i 300 chili di gelato che quotidianamente l'aula “gelateria” produce? E quell'immane quantità di cioccolatini? O il prodotto stampati? Molto è ancora da studiare -

sottolinea Cristiana -, ma tutti i nostri sforzi sono affinché i nostri ragazzi si impattino con la realtà. Entrino in contatto col mondo del lavoro. Si scontrino magari con questo muro, certi, però, che noi siamo lì ad aiutarli a rialzarsi. Per essere competitivi bisogna dare ai ragazzi il meglio: molti insegnanti, il pasticciere o gli acconciatori, sono dei professionisti, gente che ha visto il potenziale umano e lavorativo di una scuola sui generis e ha accettato la sfida. Come, ad esempio, L'Oreal, che ha fornito le apparecchiature e gli insegnanti.

Un caffè alla prima ora

Va bene, la struttura è nuova, ma almeno uno scarabocchio sul muro ce lo si può aspettare. Ma è come se questi ragazzi si sentissero a casa loro. L'edificio è molto più bello di dove eravamo prima e, guarda caso, là i ragazzi erano meno rispettosi. È la prova che in un luogo bello tutti stanno meglio. Certo, quando un paio di mesi fa traslocammo, ponemmo delle regole ben precise: qui non si sporca, anzi, si pulisce, si arriva in orario ecc. Ma... faccio un esempio: Daniel, del corso di grafica. Ogni mattina arriva tardi, e non può entrare alla prima ora di lezione. Lo incontro un giorno fuori dall'aula. Gli offro un caffè. Così per qualche giorno. L'insegnante comincia a irritarsi: "Ma come: lui arriva in ritardo e tu gli offri il caffè?". Passa qualche giorno, lo rincontro: "Daniel, come va?", lui si illumina: "Guardi, è da giovedì che arrivo puntuale!", con orgoglio! Insomma, di fianco alla regola è necessaria - usiamo una parolona! -, la misericordia, come insegna la Chiesa, un rapporto per cui un ragazzone è disposto ad arrivare in orario, non per una formalità, ma perché ci sei tu che gli vuoi bene».

La maggior parte dei ragazzi proviene da un insuccesso scolastico (fenomeno del drop-out, la dispersione scolastica), sono sfiduciati verso se stessi e verso la scuola. «Il nostro metodo educativo - continua Cristiana - deve tenere conto di questo: non riuscirai mai a inculcare a un ragazzo la matematica, se per anni a scuola l'ha odiata! Allora se segue il corso di cucina, parti dalla farina: se per ogni chilo ci vogliono due uova, vedi che prima o poi impara le proporzioni! È un metodo inverso, che parte dalla pratica». Un metodo basato sull'apprendimento: le poche verifiche in classe servono agli insegnanti per capire se il loro insegnamento è stato fruttuoso o no, «perché se questi vanno a lavorare nell'alimentazione e non sanno, per esempio, le norme d'igiene, è un disastro!».

La maionese non basta

Puoi insegnare come si fa la maionese, come si collegano due fili elettrici, ma questi ragazzi chiedono un rapporto totalizzante. «Diventano una "colla" e cominciano a fidarsi di te. Ti chiedono tutto, diventi un punto affettivo: "Vediamo la partita insieme? Andiamo al cinema?"». Ed è da qui che, allora, si fa andare il cervello. «Loro vanno spesso in birreria? Apriamo un pub nella Piazza dei Mestieri con quelli del corso di Bar. A loro piace la danza? Iniziamo un corso di funky-hip hop nella palestra al primo piano. Apriamo al pubblico un ristorante. Mettiamo a disposizione i locali per una mostra (ce ne sono in programma fino a ottobre 2005), per il teatro (a dicembre ci sarà L'Annuncio a Maria di Claudel), un luogo aperto alla città». A breve, sia per i ragazzi della Piazza che per quelli delle altre scuole, partirà "Portofranco", centro di aiuto allo studio grazie a insegnanti che danno gratuitamente la loro disponibilità. E a marzo uscirà il primo numero di la Piazza, newsletter dalla Piazza dei Mestieri, che «racconterà fatti, storie, protagonisti del posto più singolare e innovativo d'Italia». Ovviamente stampato in proprio!

Camminando nella Piazza dei Mestieri, una cosa salta all'occhio: la cura per i particolari, l'attenzione alla bellezza ovunque. Il bello, una qualità da riconoscere nelle sue mille accezioni: nel lavoro, in un incontro, nella musica, nell'arte, nello sport.

Qualche tempo fa il mio secondogenito mi dice: "Mi iscrivo alla tua scuola e divento pasticciere". Oddio, penso io, ma chi gli leggerà Leopardi?! Questi ragazzi hanno bisogno di poter vedere questa bellezza, perché il mondo non si riduce a come apparecchi la tavola! Guardare alla loro vita con una prospettiva ampia, questo è il nostro compito».

La frase di Saint-Exupery che quelli della Piazza dei Mestieri hanno scelto come slogan la dice lunga di una passione all'uomo e alla realtà che in questa scuola, in qualche modo, si vuole trasmettere: «Se vuoi costruire una nave non radunare gli uomini per raccogliere la legna e distribuire i compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito».
